

# Semi di contemplazione

## Numero 44 – Dicembre 2003

### FONDERE D'AMORE...

1. Nel tocco di Dio lo spirito dell'uomo si trova attirato nel «più profondo» dell'anima, in questo «più profondo» dove godrà di Dio. Questo tocco ci fa fondere e ci riduce a niente nell'unità divina, e ci fa morire interamente nell'eterna beatitudine, ossia in quest'amore perfettamente unico e semplice, che abbraccia il Padre ed il Figlio in uno stesso godimento: è lì, nell'abbraccio molto dolce dell'amore divino, che lo spirito innamorato è immerso, a tal punto che tutte le sue potenze sono costrette a venir meno.

2. Quest'attrazione è un tocco interiore che proviene dall'unità sovressenziale di Dio: quando si produce, gli spiriti innamorati presi in quest'abbraccio si fondono completamente con Dio, in uno stesso amore. E non c'è da stupirsi, perché sopra questo tocco, nell'essenza calma e silenziosa dell'anima, splende un chiarore inafferrabile, l'Altissima Trinità, che dimora nel più profondo dello spirito, ed è dal flusso di queste ricchezze e di queste delizie che esso proviene... L'intelletto e la ragione sono accecati dall'eccesso di questo bagliore e vegliano alla porta, mentre la potenza amorosa penetra con Mosè e si slancia nella tenebra, perché essa riceve una spinta spirituale che le dà una fame insaziabile di cogliere il bene increato, proprio come un pesciolino che vorrebbe ingoiare il mare intero.

3. In questo amore che la liquefa, l'anima è trascinata nell'abisso dell'amore divino, e tralasciando se stessa ed ogni cosa, ella è inghiottita, al punto di disperdersi nell'amore eterno dove si trova talmente assorbita e penetrata da infiammarsi completamente in un'unica fiamma d'amore; cosicché, pur conservando il suo essere proprio, ella si spoglia di tutto ciò che è umano e riveste tutto ciò che è divino, felicemente trasformata in Dio con tutte le sue potenze, e, mossa da Lui... Proprio come un pezzo di ferro, naturalmente nero e freddo, il quale, riposto in un braciere, abbandona la sua nerezza, la sua durezza e la sua freddezza, rivestendo le spoglie del fuoco, il suo calore, la sua agilità e la sua chiarezza, diventando totalmente diverso da se stesso: allo stesso modo, l'anima prende il calore del fuoco dell'amore divino che s'infiamma al soffio della sue continue aspirazioni, lei che prima era fredda; diventa chiara, lei che era oscura; agile, lei che era indurita. Cosicché fondendosi completamente l'anima fluisce in Colui che lei ama e s'unisce a Lui senza alcun intermediario, diventando un unico spirito con Dio, proprio come l'oro, l'argento, il rame ed il piombo fusi insieme diventano una sola materia e sostanza.

*Henri de Herp (= Harpius), 1400?- 1477, Specchio di Perfezione, III, cap.57-58*

**L'AUTORE** Nato a Erp in Olanda, coltiva l'orazione e lo studio dai Fratelli della Vita Comune di Delft, famiglia spirituale all'origine della *Devotio Moderna*. Nel 1450 entra dai francescani durante un pellegrinaggio a Roma. A Malines ed Anversa sarà un predicatore rinomato e particolarmente un maestro di vita interiore i cui scritti (raggruppati sotto il titolo di *Theologia mystica*) tramanderanno, ai secoli successivi, la dottrina di Ruusbroec e degli altri autori nordici.

**IL TESTO** Lo *Specchio di Perfezione* è l'elemento centrale della *Theologia mystica* di Herp. Egli espone qui il doppio effetto che produce il tocco di Dio nell'anima allorché vuole penetrarla: esteriormente la sua attività è plasmata dalla grazia di Dio, mentre interiormente, essa tende sempre più ad inabissarsi nel godimento di Dio stesso, come un'ape fa bottino del miele sul fiore e ritorna all'alveare per assaporarlo. È questo ritorno che Herp descrive in questa pagina. I paragrafi 1 e 2 derivano molto direttamente da Ruusbroec mentre il 3 s'ispira a Raoul de Biberach (1360), sulla scia di San Bonaventura.

§1 I mistici amano esprimere la loro esperienza fondamentale come un «tocco», per evocare l'immediatezza e la densità carnale dell'irruzione divina. L'anima si sveglia allora alla vita trinitaria, all'amore unico e semplice, godimento puro e sufficiente, al di sopra di ciò che possono le sue potenze secondo il loro funzionamento naturale.

§2 Il termine sovressenza, fondamentale nei nordici, indica qui semplicemente questa vita trinitaria comune al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo e a coloro i quali essi introducono nel loro «abbraccio». Quanto all'«essenza dell'anima», essa è il suo punto di contatto con Dio «nel più profondo dello spirito», e cioè la zona delle sue potenze superiori, ossia l'intelletto e la ragione per quanto riguarda il conoscere, e la potenza amorosa per quanto attiene il volere. È quest'ultima che conduce l'anima, accecata dalla Sua gloria come Mosè nel Sinai (cf. Es 24,15), incontro a Dio: nella vita contemplativa è sempre l'amore che apre la via della conoscenza.

§3 Allora si opera la trasformazione dell'anima in Dio, non tramite una fusione di entrambi («l'anima conserva il suo essere proprio»), bensì per assunzione dell'essenza dell'uomo nella sovressenza di Dio («essa riveste tutto ciò che è divino»); ciò è ben evocato dall'immagine classica del ferro immerso nel fuoco. Si è rimproverato ad Herp un certo rischio di panteismo (l'essere dell'anima non sarebbe altro che l'essere di Dio), intendendo i termini essenziale-sovressenziale ad un livello metafisico, la qual cosa li renderà sospetti nei secoli successivi. In ogni caso, il riferimento a 1Co 6,17 è rassicurante: tutti gli autori l'utilizzano, esprimendo come «diventare un solo spirito con Dio» sia il compimento della vita cristiana; questo spirito non è altro che lo Spirito Santo, il quale proviene dal Padre e da ognuno dei suoi figli, secondo le «aspirazioni continue» dell'anima. Questa tematica dell'aspirazione, che Herp trasmetterà a tutta la spiritualità successiva, indica l'esercizio mediante il quale l'anima si abbandona a poco a poco al suo desiderio di Dio e che è simmetrico al suo spirare, cioè qui al «morire nell'eterna beatitudine» del §1.

# L'ORAZIONE dalla A alla Z

## M come ... MATRIMONIO

*L'espressione «matrimonio spirituale» è diventata classica con i maestri del Carmelo. Delicata da precisare da un autore all'altro, a noi interessa qui nel senso lato di maturità della vita spirituale, vale a dire di unione completa ed irrevocabile di Dio e dell'anima. Allora si compie il desiderio più caro a Gesù come anche a noi, perché*

Tutto il desiderio ed il fine dell'anima e di Dio, in tutte le sue opere, è la consumazione e la perfezione di questo stato.

*San Giovanni della Croce (1542-1591), Cantico spirituale, 27,6*

Perché sono dunque creato, oh amore mio e vita mia, se non per amarTi e per divenire amore nell'amore, desiderandoTi interamente, volendoTi interamente in Te stesso, senza i Tuoi doni, in Te stesso, interamente, totalmente?

*Jean de Saint-Samson (1571-1636), Pratica essenziale dell'Amore, Sull'anima ferita...*

*Quest'amore totale è quello in cui*

Le anime partecipano ai beni stessi che il Figlio di Dio possiede per natura, il che ne fa veri dei per partecipazione, uguali e compagni di Dio.

*San Giovanni della Croce, Cantico spirituale, 38,6*

*È per donarci questo che Dio si è fatto uomo:*

Nostro Signore viene a noi per farci partecipi della Sua unione con il Padre celeste. Su ciò non posso che tacere... Parlare dell'unione con Dio o dell'unione di Gesù con suo Padre, è sprofondare in un abisso senza fondo.

*François Liberman (1802-1852), Lettera del 28 giugno 1835*

E come gli amanti, nei loro baci, mediante uno scambio soave e reciproco, trasfondono le loro anime una nell'altra, così lo spirito creato tutto intero si effonde nello Spirito che lo crea per questa effusione stessa; in lui lo Spirito Creatore s'infonde nella misura che vuole e l'uomo diventa con Dio un solo Spirito.

*Guglielmo di Saint-Thierry (1805-1148), Saggio sul Cantico, VIII, 95*

L'anima, qui, vuole possedere Colui che essa desidera, non in immagini ma infuso in lei, non nelle Sue apparizioni bensì venendo a toccarla, e ciò, è tanto più delizioso in quanto più all'intimore e meno all'estimore: in effetti, si tratta del Verbo non che risuona ma che penetra; non che parla ma che agisce.

*San Bernardo (1090-1153), Sermone 31 sul Cantico, 6*

*Dall'intimore come è percepito il matrimonio spirituale?*

Lì non si trovano più preoccupazioni, sforzi, desideri ma una pace profonda che, per esperienza, è inalterabile; non che si diventi impeccabili, perché sarebbe illusione presumerlo, ma si gode della libertà dei figli di Dio con una dolcezza e tranquillità ineffabile. Gli affanni degli affari, le persecuzioni degli uomini, le vessazioni dei demoni, le distrazioni delle creature, le croci, le pene, le malattie né qualunque altra cosa potrebbe turbare o importunare questo fondo che è la dimora di Dio, e credo che non ci sia che il peccato e l'imperfezione volontaria che possano farlo.

*Claude Martin (1619-1696), Vita della Venerabile..., IV, 12*

*Prima di giungere a questo punto,*

Nella luce e nella forza di Dio, il santo ha percorso gli spazi interiori della sua anima. Adesso, il suo sguardo supera le vette e le profondità del suo essere... Egli ha attraversato tutti gli elementi del mondo, come il Cristo e con Lui, per entrare in Lui nell'intimore divina.

*Yves Raguin (1912-2000), Sentieri della contemplazione, Cap 20*

*Oramai,*

Quest'anima è trasformata in Cristo Gesù; essa agisce, essa soffre, essa pensa come Gesù; infine, essa può dire con L'Apostolo: «Io vivo, ma non sono più io che vivo, è Gesù che vive in me».

*Pierre de Clorivière (1735-1820), L'orazione mentale, 40*

*Ecco perché:*

Illuminato dall'alto dalla luce dell'eterna Verità, un uomo così conosce sicuramente meglio la divinità di quanto non la conoscano tanti altri maestri eruditi che, per non essere stati ammessi nel santo dei santi e nella camera segreta del Re eterno, non sono illuminati superiormente dalla luce della grazia. Dio gli svela il senso profondo delle Scritture divine e gli dà di gustare i vangeli. Acquistando la vera saggezza, mediante l'infusione dello Spirito Santo più che attraverso la lettura di innumerevoli libri, egli vede e comprende chiaramente ciò che bisogna fare e non fare, sia per se stesso che per gli altri.

*Louis de Blois (1506-1565), L'istituzione Spirituale, Cap 1*

*Il che vuol dire che questo stato meraviglioso è allo stesso tempo il più efficace, il più «apostolico»:*

Oh, sorelle mie, quale oblio del proprio riposo, quale disprezzo del proprio onore, quale allontanamento da ogni ricerca di stima nell'anima in cui abita così particolarmente il Signore! Poiché essa vive molto con Lui è giusto che non pensi affatto a se stessa; la sua memoria si adopera interamente a cercare il modo migliore

per accontentarLo, cosa fare a questo fine e come mostrarGli il suo amore. Tale è lo scopo dell'orazione, figlie mie; ecco a che cosa serve questo matrimonio spirituale: far nascere sempre delle opere, delle opere...

*Santa Teresa d'Avila (1512-1582), Castello Interiore, VII, 4*

*E poiché questa meraviglia è per voi, amici lettori...*

Oh, anime create per queste grandezze e chiamate a questo! Che fate? Come passate il vostro tempo? Le vostre ambizioni non sono che bassezze ed i vostri possedimenti miserie!

*San Giovanni della Croce, Cantico spirituale, 38, 7*

Non ti occupare di niente che sia meno di questo, non ti fermare alle briciole che cadono dalla tavola di tuo Padre, esci, glorificati della tua gloria! Nasconditi in essa e godi, e vedrai appagate tutte le aspirazioni del tuo cuore!

*Idem, Sentenze di Luce e di Amore*

## Purgare è correre verso l'amore

Difficile leggere un piccolo gioiello del Rinascimento italiano, come il *Trattato del Purgatorio* di Caterina Fieschi, e non rimanere sorpresi dalla bellezza con la quale la santa genovese descrive questo stato, che la tradizione cristiana pensa come scorcio di cammino ultraterreno che alcuni compiono, prima di pervenire alla pienezza divina. I purganti hanno la volontà in tutto conforme a quella di Dio, lontana definitivamente dalla colpa, e perciò felici di essere corrisposte dalla bontà divina. La rappresentazione data è di anime oramai protese per sempre verso il loro bene, gioiose di poter assecondare definitivamente l'istinto naturale d'incontrare Dio. Caterina apre il *Trattato* dandoci un'immagine viva di persone libere da loro stesse: «I purganti non sono nella condizione di voltarsi indietro e dire: "ho commesso certi peccati, per cui merito di stare qui". E neppure dire: "non vorrei averli commessi, così ora andrei in paradiso". Né ancora: "lui uscirà di qui prima di me o io ne uscirò prima di lui". Non sono in grado di tenere alcuna memoria propria, né in bene né in male, né su altri: sono così felici di appartenere al piano di Dio, che non hanno pensieri per se stessi [...] non percepiscono la pena e il bene che ciascuno vive dentro se stesso – del resto, se riuscissero a percepirli, non potrebbero più prender parte alla carità pura». Questo radicale oblio di sé, tradotto nella perdita di memoria propria, che strappa a se stessi, è dovuto alla carità pura, alla felicità di appartenere a Dio, che assorbe ogni minimo spazio del suo essere. Il non saper più nulla di sé finisce per dissolvere la stessa conoscenza dei peccati commessi, ogni desiderio di essere altrove rispetto a quello che si sta vivendo, ogni possibilità di guardare all'altro egocentricamente. Gli spirituali hanno prospettato simili caratteristiche nel processo di maturazione terreno di una risposta coerente e fedele all'amore divino. L'annichilimento delle operazioni della memoria e l'elevazione di questa alla somma speranza di Dio incomprendibile, a cui invita Giovanni della Croce nella notte attiva dello spirito, dice che la natura della vita teologale è unica in terra e in cielo, e Dio inizia a compierla da subito non appena la persona gli dà mano libera.